CHIESA

COMUNIONE In cattedrale alle 10 la celebrazione presieduta dal vescovo Maurizio

Dodici nuovi ministri straordinari, oggi la Messa col rito del mandato

I candidati avranno l'importante compito di supportare i sacerdoti quando ve ne sia la necessità

La Santa Messa con l'ammissione dei nuovi ministri della Comunione celebrata l'anno scorso in cattedrale

Sono dodici i nuovi ministri straordinari della Comunione a cui il vescovo Maurizio questa mattina conferirà il mandato. La celebrazione è prevista per le 10 in cattedrale, al termine della funzione a ogni nuovo ministro verrà consegnato il tesserino che attesta il mandato, più due copie del decreto (di cui una da recapitare al proprio parroco). Nelle comunità parrocchiali della diocesi i ministri straordinari della Comunione avranno l'importante compito di supportare i sacerdoti nella distribuzione della Comunione quando ve ne sia necessità; inoltre potranno recarsi dagli ammalati e da tutte quelle persone che chiedono di ricevere Gesù, ma non possono fisicamente raggiungere la chiesa. Una collaborazione che bene si inserisce nel percorso indicato dal XIV Sinodo diocesano, che prevede un coinvolgimento sempre più responsabile dei laici nella vita delle parrocchie. Come è successo negli anni scorsi i candidati prima di ricevere il mandato dal vescovo hanno percorso un cammino di discernimento, formazione e preghiera, accompagnati dai parroci e dal direttore dell'Ufficio liturgico diocesano don Anselmo Morandi.

I nuovi ministri straordinari della Comunione sono Mario Cipolla e Daniele Zanaboni, entrambi della parrocchia di Dovera; Giovanna Bizzoni di Lodi Vecchio, Stefano Rugginenti di Villanova del Sillaro, Fausto Muzzi della parrocchia di San Giovanni Bosco in Codogno, Luigi Schiavi della parrocchia di San Biagio in Codogno, Rosella Rossetti della parrocchia Santa Cabrini in Codogno, Maristella Cernuschi della parrocchia di San Fereolo in Lodi, Antonietta Pastacaldi della parrocchia di Santa Maria Addolorata in Lodi, Giuseppina Simonetta della parrocchia Santa Cabrini in Lodi, Teresa Maria Gaboardi di Castelnuovo Bocca d'Adda, Chiara Carenzi di Somaglia. Come ha sottolineato il vescovo Maurizio nella celebrazione dello scorso anno, il compito a cui sono chiamati i nuovi ministri della Comunione richiama all'impegno e alla responsabilità: «Proprio voi - ha esortato in quella occasione monsignor Malvestiti - potete insegnare con la forza semplice della fede autentica che il giudice misericordioso alla fine eserciterà la sicura e vera giustizia di Dio ma è ora al nostro fianco rispondendo "prontamente" a quanti "gridano a Lui giorno e notte"». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

di **don Flaminio Fonte**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 21,5-19)

Noi restiamo saldi, perché abbiamo Gesù

Gesù guardando la magnificenza architettonica del Tempio di Gerusalemme, la più grande costruzione dell'antichità, afferma: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Propriamente si tratta di una profezia *ex eventu*: il Vangelo di Luca, infatti, è stato scritto quando il Tempio è già stato distrutto dall'esercito di Tito nel 70 d.C. Le parole di Gesù scandalizzano i presenti: gli ebrei, infatti, ritenevano il Tempio indistruttibile. Eppure, in realtà, Gesù non condanna il Tempio, ma lo relativizza. Già da Abramo in poi, infatti, l'uomo per incontrare Dio deve uscire da se stesso e mettersi in cammino e così Dio stesso cammina accanto a lui. Infatti, non è il luogo in sé ad essere sacro, ma l'alleanza tra Dio e l'uomo: Dio è vicino quindi l'uomo diventa sacro. Il rischio di localizzare Dio è sempre in agguato: gli dei pagani sono, infatti, sempre territoriali. Anche la cultura odierna non è esente da questo tentativo di localizzare di Dio riducendolo alla sfera privata, strettamente personale, mai sociale. Eppure, il Dio biblico preferisce relazionarsi ed entrare continuamente in amicizia con gli uomini. «La figura di questo mondo passerà» (1Cor 7, 31), scrive San Paolo ai Corinzi, l'unica cosa che rimarrà è la vita del Padre donata agli uomini. Non a caso l'evangelista Matteo narra che alla morte di Gesù accade di tutto: «Il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti» (Mt 27, 51-53). Si tratta proprio di quello che nel Vangelo di Luca Gesù annuncia col discorso apocalittico: «Vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo». Tutto passa, ma l'unica cosa che resta è il rapporto tra Padre e Figlio. E Gesù, che «ci ha riscattati con il suo sangue» (Ap 5, 9), ci unisce come figli al Padre. Succeda quel che deve succedere, passi pure la scena di questo mondo, ma noi «restiamo saldi» perché «abbiamo un sommo sacerdote grande che è giunto fino a Dio: Gesù che è Figlio di Dio» *(Ebr 4, 14)*.

L'agenda del Vescovo

Sabato 12 novembre

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 10.00, conferisce il mandato ai nuovi Ministri Straordinari della Comunione.

A **Lodi**, alla Casa della Gioventù, alle ore 11.30, conclude l'incontro dedicato agli Oratori organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile.

A **Lodi**, alla chiesa del Sacro Cuore di Robadello, alle ore 17.30, presiede la Santa Messa e inaugura e benedice il "PalaSanfereolo".

A **Lodi**, all'oratorio di San Bernardo, alle ore 21.00, partecipa al Musical dal titolo "Uno di noi" organizzato alla memoria di Don Angelo Carioni.

Domenica 13 novembre, XXXIII del Tempo Ordinario, Giornata mondiale dei poveri

A **Lodi**, nella Parrocchia di Santa Francesca Saverio Cabrini, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale.

A **Codogno**, nella Chiesa del Tabor, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa nella solennità di Santa Francesca Cabrini, fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore.

In settimana, continua la Visita Pastorale ai sacerdoti "nella loro casa".

Lunedì 14 novembre

A **Lodi**, nel Seminario Vescovile, alle ore 10.00, incontra i Vescovi e i Rettori dei Seminari Riuniti.

Martedì 15 novembre e mercoledì 16 novembre

A **Venezia**, quale Delegato Pontificio visita la Congregazione Mechitarista Armena nell'isola di San Lazzaro.

Giovedì 17 novembre

A **Zelo**, alle ore 9.45, presiede l'incontro coi sacerdoti del Vicariato di Paullo e Spino.

Venerdì 18 novembre

A **Milano**, nella Curia Arcivescovile, alle ore 10.30, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda con preghiera condivisa dai vescovi per le vittime di abusi e la tutela dei minori e dei vulnerabili.

DIOCESI Sostegno ai progetti avviati in Pakistan e nelle Marche

Le proposte della Caritas per l'Avvento di solidarietà

"Profumo di pane, sapore di fraternità" è il tema scelto per vivere nella generosità il tempo che prepara al Santo Natale

di **Lucia Macchioni**

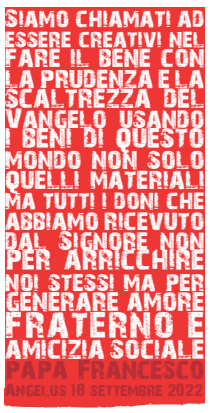
"Profumo di pane, sapore di fraternità". L'Avvento di carità 2022 rappresenta una proposta di animazione comunitaria per vivere nella solidarietà e nella generosità il tempo che prepara al Santo Natale attraverso una campagna benefica che partirà il 27 novembre: una raccolta fondi per supportare i progetti di Caritas Pakistan e della delegazione regionale di Caritas Marche nelle rispettive zone colpite dalle alluvioni, lanciata dalla diocesi di Lodi e dagli Uffici per la pastorale giovanile e per gli oratori, Pastorale sociale, Scuola e Catechistico e dal Centro missionario. A partire da queste ferite, dunque, la Caritas Lodigiana invita la comunità a farsi carico della questione ambientale e dei suoi riflessi sulla vita e sulla salute delle persone, soprattutto dei più fragili, sperimentando comunione e condivisione: un impegno di aiuto concreto, ma anche educativo. «Per esperienza sappiamo che i bisogni si manifestano lentamente, dopo l'emergenza: noi ci saremo con fermezza e cercheremo di dare sostegno a tutti coloro che hanno visto parte della loro vita scorrere via, trascinata dalle acque impetuose del fiume», sottolinea Caritas Lodigiana.

Al di là delle questioni ambientali, della guerra in Ucraina e del caro bollette tutte già sotto l'attenzione di attori diversi, la Caritas Lodigiana sta lavorando a pieno regime per rispondere all'emergenza nell'emergenza: «Quella che viene dopo, quando i riflettori si sono spenti sulla tragedia e, prima ancora delle case da ricostruire ci sono da rinsaldare le relazioni umane», spiega Luca Servidati di Caritas Lodigiana.

> Aiuto alle popolazioni colpite dalle alluvioni, sperimentando la comunione e la condivisione

Dunque, questa campagna solidale vuole essere la possibilità di tenere accesa la luce sulla crisi che spesso si rivela essere, non solo quella ambientale, ma quella legata proprio alle relazioni umane, che intacca le persone vicine ma, in un mondo interconnesso, anche tutta l'umanità. Attraverso i regali solidali del Natale, sul sito Internet https://caritas.diocesi.lodi.it/regalisolidali/ è possibile quindi scoprire un pensiero dal sapore di solidarietà che scalderà le feste natalizie di tante perone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Marche al Pakistan: un aiuto concreto ai nostri fratelli e sorelle colpiti dalle alluvioni

A partire da queste ferite **invitiamo ogni comunità a farsi carico della questione ambientale e dei suoi riflessi sulla vita e sulla salute delle persone**, soprattutto dei più fragili, sperimentando comunione e condivisione: un impegno di aiuto concreto, ma anche educativo.

I fondi raccolti serviranno a **supportare i progetti di Caritas Pakistan e della Delegazione regionale di Caritas Marche** nelle rispettive zone colpite dalle alluvioni. **Per esperienza sappiamo che i bisogni emergeranno lentamente, dopo l'emergenza:** noi ci saremo con fermezza e cercheremo di dare sostegno a tutti coloro che hanno visto parte della loro vita scorrere via, trascinata dalle acque impetuose del fiume.

OGGI ALLA CASA DELLA GIOVENTÙ

Esperienze, osservazioni e riflessioni: da qui si parte per progettare l'oratorio

Circa ottanta persone si sono iscritte all'incontro "Cantiere oratorio. Per progettare e "ricostruire" l'oratorio", che si tiene questa mattina, sabato 12 novembre, alla Casa della gioventù di Lodi. Promosso dall'Ufficio di pastorale giovanile e degli oratori della diocesi, l'appuntamento si propone di mettere al centro questa riflessione: progettare l'oratorio di domani partendo dall'oratorio di oggi. Giovani e adulti impegnati nella vita oratoriana, nel Consiglio dell'oratorio; sacerdoti, volontari, educatori: sono loro che questa mattina ascolteranno don Emanuele Poletti, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale dell'età evolutiva (Upee) della diocesi di Bergamo. Non mancheranno i lavori di gruppo. Dopo le 11 arriverà per un saluto il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti. Verso mezzogiorno, la conclusione della mattinata. Il "Cantiere oratorio" avrà una seconda tappa sabato 18 febbraio 2023. Locandina e aggiornamenti sono caricati sul sito www.upglodi.it e sulle pagine social dell'Ufficio diocesano di pastorale giovanile. Anche alla luce del Sinodo appena conclusosi, "Cantiere oratorio" punta sul confronto, sull'avanzare proposte e sull'individuare insieme alcune piste concrete da attuare nei nostri oratori.

Proprio per questo l'Upg ha caldeggiato la partecipazione soprattutto di laici, dalle parrocchie, già all'incontro di oggi. Da sempre luogo bello per stare insieme, l'oratorio era oggetto di riflessione già da prima della pandemia. Oggi dunque la diocesi chiede a chi è impegnato per i nostri bambini e ragazzi, di condividere esperienze, osservazioni e riflessioni sul presente, perché da qui si possa partire e davvero progettare, con fiducia, il presente e il futuro. Raff. Bian.

UFFICIO FAMIGLIA Alla sala San Giovanni di Lodi

In cammino con "Oltre", riparte il ciclo di incontri

Riprendono a Lodi gli incontri di *Oltre*, iniziativa avviata 15 anni fa. Ma cos'è *Oltre*? È un "cammino spirituale" proposto alle persone separate, divorziate e con nuove unioni, che desiderano trovare il loro posto all'interno della Chiesa, delle loro comunità nelle quali con fatica condividono il loro vissuto a causa della loro situazione familiare. L'evento della separazione infatti coinvolge non solo la sfera affettiva, psicologica ed economica ma spesso mette in crisi anche la fede delle persone. Oltre è un luogo dove ritrovarsi, dove fare pace con se stessi e con Dio, dove rileggere la propria vita e gli eventi traumatici della separazione per poi ripartire, ricostruirsi e sentirsi ancora amati dalla Chiesa e dalla propria comunità di appartenenza. In questi incontri si legge la Parola di Dio, si prega e ci si confronta, condividendo la vita, incontrando nuovi amici che hanno vissuto le stesse cose, che parlano la stessa lingua e che non ti fanno sentire solo. Presto ci si accorge che è la Parola che ci viene incontro, ci aiuta a rialzarci e ci consola, sana le nostre ferite. Questa è stata l'esperienza concreta degli amici che hanno frequentano *Oltre* in questi 15 anni, ora sono cambiati, sono sereni e si ritrovano per il piacere di pregare e di nutrirsi della Parola che salva; la loro storia di separazione si può dire risolta, hanno superato il dolore, alcuni hanno perdonato chi li ha feriti ma soprattutto hanno ritrovato la fede che sembrava perduta e con la fede la forza per affrontare, con Dio al fianco, la vita di tutti i giorni. Oggi siamo pronti per ripartire, nasce un nuovo percorso con nuovi amici che hanno questa esigenza spirituale o che vogliono intraprendere il "cammino di avvicinamento ai sacramenti" previsto dallo sportello *"Amoris Laetitia"*, aperto dallo scorso anno anche a Lodi su indicazione del nostro vescovo Maurizio.

Una passata edizione degli incontri del percorso "Oltre" con il vescovo Maurizio e don Antonio Peviani

Si perché proprio Papa Francesco ha invitato ogni diocesi italiana ad avviare questi percorsi che permettono alle persone in situazioni familiari "irregolari" di poter accedere di nuovo ai sacramenti ma solo dopo un cammino di discernimento spirituale. *Oltre* è uno di questi cammini. Gli incontri quest'anno si terranno in Lodi, via Marsala, presso la sala San Giovanni adiacente alla chiesa di Sant'Agnese dalle ore 15 alle ore 17 circa: il primo appuntamento è in calendario sabato 19 novembre. Per ulteriori chiarimenti è possibile contattare il numero 345 1019642 Luca e Anna oppure don Antonio Peviani al 331 8699407.

L'APPUNTAMENTO Sabato 19 alla 21 la celebrazione presieduta da monsignor Malvestiti

Veglia dei giovani con professione di fede dei 19enni in cattedrale

Sono invitati anche gli educatori, le famiglie, catechisti, sacerdoti e religiose: ci sarà la testimonianza di Dario Reda

di **Raffaella Bianchi**

È andato in bicicletta fino a Capo Nord, Dario Reda, 32 anni, l'ospite della Veglia dei giovani che si terrà sabato prossimo, 19 novembre, alle 21 in cattedrale. Insegnante di scienze motorie a Padova e a Piove di Sacco, Dario ha il papà libanese musulmano e la mamma padovana e di fede cristiana. Il giovane si è convertito al cristianesimo e nella sua esperienza c'entra proprio questo suo percorrere migliaia di chilometri in bicicletta. Lui stesso lo racconterà ai giovani lodigiani nella Veglia della prossima settimana.

> Il tema sarà "Maria si alzò e andò in fretta", tratto da un passaggio del Vangelo di Luca

Così come spiegherà questa "evangelizzazione in bicicletta" che sta vivendo in maniera tanto originale. Tra i luoghi da lui raggiunti c'è anche Cabo de Roca, in Portogallo, "dove la terra finisce e il mare comincia": il punto più occidentale d'Europa. Comune di Sintra, distretto di Lisbona, Cabo de Roca sarà una delle mete che anche i giovani lodigiani toccheranno nell'estate del 2023, in occasione della Giornata mondiale della Gioventù, insieme a Sintra, Fatima, Lisbona, Barcellona.

E del percorso della Gmg fa parte la Veglia dei giovani di sabato 19 novembre a Lodi. Durante la serata si terrà anche la professione di fede dei 19enni.

L'evento però inizia alle 18.30 all'oratorio della cattedrale: i 19enni sono attesi qui per un momento di ritiro tutto per loro; saranno accompagnati sempre da Dario Reda; consumeranno la cena al sacco e poi si recheranno in cattedrale.

Proprio in duomo la Veglia, presieduta dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, avrà inizio alle 21 e qui sono invitati tutti i giovani, ma anche genitori, famiglie, educatori, catechisti, sacerdoti e religiosi, chi li ha a cuore e vuole star loro vicino magari con la preghiera.

Il tema sarà "Maria si alzò e andò in fretta", tratto da un passaggio del Vangelo di Luca. Quello stesso versetto che caratterizzerà le giornate in Portogallo nell'estate 2023, per la XXXVII Gmg.

In precedenza collocata ogni anno la Domenica della Palme, nelle diocesi la Giornata mondiale dei giovani viene celebrata ora nella Domenica di Cristo Re, come ha voluto Papa Francesco a partire dal 2021. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 26

I gruppi padre Pio a convegno con il vescovo

Primo convegno diocesano dei gruppi di preghiera di Padre Pio da Pietrelcina, sabato 26 novembre al Seminario vescovile di Lodi, in via XX Settembre (si può accedere anche in auto entrando da via Volturno). Il ritrovo è alle 8.45 nella Cappella maggiore del Seminario. Alle 9 si celebreranno le Lodi mattutine. Alle 9.30 ci sarà la catechesi sul tema dell'anno, "È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio". Alle 10.15 si terrà l'adorazione eucaristica e alle 11 la Santa Messa, che sarà presieduta dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti.

Padre Pio

Il vescovo Maurizio ha accolto di buon grado la proposta dell'incontro del 26 novembre per incontrare di persona quanti pregano nei gruppi sorti in tutta la diocesi di Lodi.

Spiega l'assistente diocesano don Manuele Veronesi: «Attualmente sono otto i gruppi di preghiera di Padre Pio presenti nella diocesi di Lodi. Specifichiamo comunque che l'incontro del 26 novembre è aperto a tutti i devoti di Padre Pio, anche se non fanno parte di nessun gruppo. Questa può essere l'occasione per conoscerci e magari farne parte». ■

R. B.

GIOVEDÌ In Seminario

Terza età Ac, la mattinata diocesana

Tutti gli adulti appartenenti alla Terza età sono invitati alla mattinata diocesana di giovedì 17 novembre al Seminario, in via XX Settembre a Lodi. Si comincia alle 9.15 con l'accoglienza e la preghiera. Alle 9.30 ci sarà la relazione sul tema "Come essere evangelizzatori nei posti dove viviamo". Terrà la meditazione don Alessandro Lanzani, parroco di Ossago e assistente del Gruppo diocesano Terza età dell'Azione cattolica di Lodi. Seguirà il confronto. Infine le comunicazioni sugli appuntamenti in programma. Alle 11 verrà celebrata la Santa Messa. La mattinata diocesana per gli adulti appartenenti alla Terza età è organizzata dall'Azione cattolica della diocesi di Lodi, con la Commissione diocesana Terza età. Per informazioni: Mario Malusardi, 333 9127507. ■

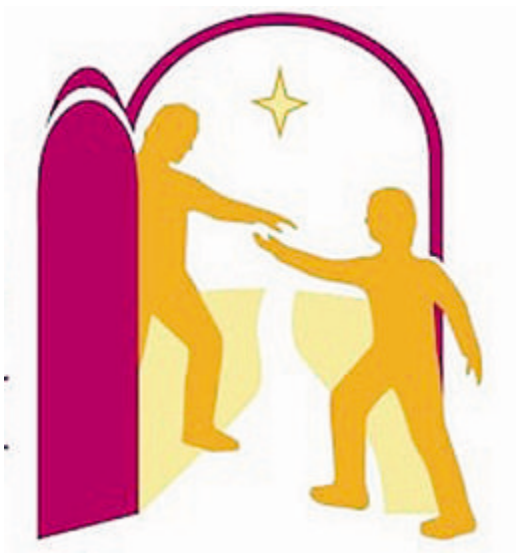
LA RICORRENZA Domani è la sesta Giornata mondiale dei poveri, un momento di preghiera e condivisione

«La vera ricchezza sta nell'essere solidale con coloro che soffrono»

Domani, domenica 13 novembre, la Chiesa celebra la sesta Giornata mondiale dei poveri. Il tema scelto è: "*Gesù Cristo si è fatto povero per voi*". Papa Francesco celebrerà alle 10 in San Pietro. Nella nostra diocesi non ci sono iniziative specifiche ma nelle parrocchie siamo chiamati ad avere questa attenzione nella raccolta delle offerte, nella preghiera e nella riflessione. Il Santo Padre stesso ha definito la giornata «una sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente».

Commenta Carlo Bosatra, direttore di Caritas lodigiana: «Non possiamo che fare nostro il bellissimo messaggio del Papa, che ci invita a fare come Paolo: tenere lo sguardo fisso su Gesù, il quale da ricco che era, si è fatto povero per noi. È il nostro agire quotidiano per alleggerire le fatiche di chi è provato in duro modo nella vita. Ma è lo stimolo che deve animare il nostro essere uomini e donne in generale, a prescindere pure dalla fede».

Ancora: «C'è una povertà che rende ricchi: la vera ricchezza sta nell'essere solidale con chi soffre. E c'è una povertà che uccide e una che libera. Queste riflessioni ci devono aiutare ad essere uomini e donne migliori. Noi pensavamo di essere nella sofferenza. Ma siamo capitati dentro la pandemia. Pensavamo di esserne usciti e siamo ripiombati in una guerra che ci lascia attoniti. Anche alla luce di ciò, è importante meditare che la povertà di Cristo ci rende ricchi». Infine: «Benedicendo la prima pietra della Casa San Giuseppe il vescovo ha fatto una citazione che ho ripreso all'inaugurazione. Diceva Hélder Câmara: "Nessuno è così povero da non poter aiutare qualcuno più povero di lui". Solidarietà è sì quella economica, ma anche mettersi a disposizione aiuta il mondo a diventare meno arido di quello che è». ■


Il tema scelto per la sesta Giornata di quest'anno è "Gesù Cristo si è fatto povero per voi": nelle parrocchie della diocesi i fedeli sono chiamati ad avere questa attenzione nella raccolta delle offerte, nella preghiera e nella riflessione

Raff. Bian.

CLERO La tre giorni residenziale alla casa Fatebenefratelli di Varazze

Una promessa di futuro in ascolto della Parola di Dio

di **don Marco Bottoni**

Vivo sempre come un privilegio, un regalo del cielo e come una grazia la possibilità di vivere qualche giorno di formazione, riflessione e preghiera. I tre giorni proposti ai sacerdoti lodigiani ordinati dopo il 2000 sono stati un nuovo capitolo nel libro dei miei ringraziamenti a Dio. Nella casa Fatebenefratelli di Varazze (Savona) ci siamo riuniti accompagnati dal nostro vescovo Maurizio, dal vicario generale don Bassiano e dal responsabile dei preti novelli don Elia. L'obiettivo è stato chiarito in apertura dal contributo del Vescovo: «*...è, soprattutto, la fede, benché talora incerta come quando confusi non sappiamo più se l'abbiamo e forse temiamo di non avere più nemmeno la vocazione, è la fede a rincuorare. E ci chiede di non meravigliarci mai di nessuna fragilità nostra e altrui, e del loro ripetersi*». Può sembrare insolito ma anche i preti hanno bisogno di consolidare la fede così come tutti gli edifici hanno bisogno di mantenere solide le fondamenta. La prima attività è stata la preghiera che è per la fede quello che sono l'aria ed il cibo per il corpo. Ci siamo messi in ascolto della Parola di Dio guidati dal parroco di Varazze il biblista don Claudio Doglio. Grazie a don Claudio abbiamo riascoltato l'annuncio bello del sacerdozio secondo il Nuovo Testamento che – ci ricorda san Paolo – *ci fa ministri di Cristo Gesù... affinché le nazioni diventino una offerta gradita, santificata* (Rm 5,16). Siamo preti per il popolo e il nostro desiderio è che il popolo diventi santo. L'intera giornata di mercoledì ci ha richiesto di lavorare sulla fraternità. Guidati dallo psicologo don Enrico Parolari e dalla psichiatra Silvia Landra abbiamo dapprima preso maggior consapevolezza dei nodi problematici ma anche delle risorse disponibili e delle possibili scelte che la fraternità ci suggerisce. Riflettere sulla fraternità con sincerità significa con realismo riconoscere i propri limiti ed imparare ad abitarli, significa valorizzare la quotidianità e l'informalità, significa ammettere i propri bisogni e portarli al Signore ed al fratello con lealtà. Infine la mattina di giovedì è stata dedicata alla riflessione sul testo sinodale guidati da Raffaella Rozzi partecipante dell'Assemblea sinodale e consigliera pastorale. Il Sinodo diocesano raccolto ormai nel Libro sinodale è – per riprendere una immagine evangelica – una manciata di semi che siamo chiamati a gettare alla terra migliore perché dia frutto in diverse misure. Peggio sarebbe nascondere il seme invece di regalarlo di nuovo alla terra. Il Sinodo ci chiede di regalare a tanti la migliore versione della nostra Chiesa e attraverso di essa far conoscere Gesù. Tutto questo ricco menù è stato condito durante la tre giorni da tempi di preghiera condivisa e dalla fraternità della mensa e dei momenti liberi. Non capita spesso di avere tempo per raccontarsi la vita, sorridere insieme, ricordare quanto vissuto e sognare l'uno per l'altro sempre il meglio. È sempre bello condividere questi momenti e ringrazio il vescovo Maurizio per l'opportunità offertaci e per il coraggio di sedersi con noi ad ascoltare e pensare. Ci siamo ascoltati con lealtà e ritorniamo al popolo che Dio ci ha donato fiduciosi che il cammino che ci attende vale la fatica che richiede. La prima pagina biblica che abbiamo ascoltato insieme è stata la profezia di Isaia (Is 55,10-11) in cui la parola di Dio è paragonata alla pioggia che rende fertile la terra e promette il pane futuro. Le tante riflessioni, gli insegnamenti ma anche le inquietudini di questi giorni sicuramente sono una promessa di futuro e per noi sacerdoti il futuro non può che essere una amicizia ancora più forte con il Signore ed è grazie a questa relazione che tutte le altre diventano migliori. ■

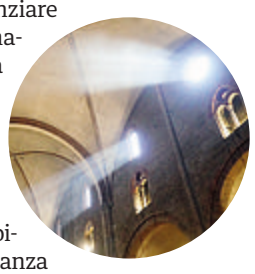
I sacerdoti della diocesi di Lodi che hanno partecipato alla tre giorni residenziale del clero a Varazze con il vescovo Maurizio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFLESSIONE

Un'esperienza con un innegabile input di fraternità

Titolo rispettato e un "buon raccolto" nell'incontro a Varazze dei sacerdoti ordinati dall'anno 2000. Tre giorni, nemmeno pieni, hanno dato un innegabile input di fraternità. A scandirli la familiarità nell'ascolto e l'impegno nel confronto, l'amicizia, soprattutto la condivisione della liturgia delle ore e di quella Eucaristica, celebrate con gioia nel canto quasi per riappropriarsi dell'esperienza indimenticabile del Seminario. Protagonista anche il Sinodo, che alla voce "sacerdoti" rimanda a 65 tra costituzioni e note. Abbiamo letto insieme i numeri dal 400 al 406. L'ultimo rileva la necessità per i presbiteri di coniugare "la permanente verità del loro ministero con le istanze e le caratteristiche dell'oggi". Proprio come la fraternità impegna ad incarnare il vincolo sacramentale dell'ordine sacro con la possibile frequentazione personale e pastorale affinché vita e missione si aprano alla piena fecondità preparata dal Signore. La frequentazione può avvantaggiarsi talora dal percorso seminaristico condiviso o dal medesimo contesto ministeriale, ma ciò che più vale è cercare i confratelli, specie se in difficoltà, riconoscendoci bisognosi gli uni degli altri, credendo fermamente che "Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7) e gareggiando nella stima vicendevole (cfr Rm 12,10). È ancora il n. 406 ad evidenziare come "la formazione permanente più che a un'esigenza di aggiornamento e qualificazione rimanda a un mistero di vocazione che trascende la persona e non si può dare mai come pienamente conseguito". E subito dopo sottolinea l'importanza del Seminario "quale tempo e spazio per il discernimento e la preparazione dei candidati al presbiterato". Ho informato i seminaristi appena tornato, dopo aver anch'io partecipato all'adorazione eucaristica comunitaria, di questa attenzione da parte dei giovani presbiteri affinché avvertano che è l'intera diocesi al fianco dei loro educatori nel sostenere l'itinerario verso l'ordinazione. In apertura della tre giorni, avevo ribadito che sempre e solo Cristo Gesù e la sua chiesa costituiscono "la ragione della nostra vita. La sua fortuna ineguagliabile! Da riaffermare, prima di tutto nell'intimo di noi stessi, a nostra consolazione e incoraggiamento, come per sbarazzarci dei sogni incolori del rimpianto illusorio per quanto non fosse stato all'altezza del cuore nella nostra esistenza. E orientare pensieri, desideri, aspirazioni verso la realtà, per quello che è, anche di disincanto e di precarietà, memori però che *"le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo"* (Ct 8.7). Debolezze di ogni genere, fatiche affettive, relazionali, pastorali, e altro, ci accompagnano costantemente. Mai si ceda al timore anche se sapienza, onestà e responsabilità obbligano a prevenire, curare, confidare, affidandosi a chi può aiutare tra i maestri spirituali più sicuri, evitando chiusure nel tentativo di negare a noi stessi l'evidenza". Il grazie al Signore per questo dono singolare fiorisce nella riconoscenza verso i partecipanti e va custodito nella promessa di estenderne il beneficio all'intera famiglia presbiterale. La comunità prenderà coscienza della benedizione divina rappresentata dai sacerdoti, che Dio regala quali padri, fratelli e amici. A definirli tali è l'insegnamento ecclesiale (cfr direttorio dei vescovi n. 76) ma anche la storia, compresa quella lodigiana, che ha potuto rallegrarsi per "figure sacerdotali luminose nella santità e nella dedizione pastorale, ben inserite e stimate nel tessuto sociale" (*Libro sinodale* 403). ■



+ Maurizio, vescovo

RELIGIONI L'incontro martedì nell'ambito della Scuola di teologia per laici

Il dialogo fra ebrei e cristiani nella serata con Robiati Bendaud

L'appuntamento alle 20.45 al Collegio vescovile di Lodi: il relatore, appassionato di storia e letteratura, è autore di diverse pubblicazioni

di **Raffaella Bianchi**

Impegnato nel dialogo ebraico-cristiano a livello internazionale, Vittorio Robiati Bendaud del Rabbinato di Milano è il relatore della serata di martedì 15 novembre, per la catechesi del vicariato di Lodi. A partire dalle 20.45 al Collegio vescovile di via Legnano 24 a Lodi, Vittorio Robiati Bendaud guiderà l'approfondimento dedicato all'Ebraismo.

Discendente di italiani e di ebrei di Libia, laureato in filosofia, appassionato di storia e letteratura, Robiati Bendaud è stato inoltre allievo del rabbino Giuseppe Laras, uno dei più autorevoli in Europa (e anch'egli impegnato nel dialogo ebraico – cristiano).

Nel 2021 Vittorio Robiati Bendaud ha pubblicato il libro *"Giovani senza paura"* per le edizioni San Paolo e *"Di armeni, di ebrei e dei loro destini intrecciati"* per "Vita e pensiero".

Sopra Vittorio Robiati Bendaud, in alto "La notte stellata" di Van Gogh, opera scelta per il cammino di quest'anno della Scuola di teologia per laici

Un respiro amplissimo, quello che offre la sua presenza a Lodi.

Al dialogo interreligioso è dedicato il cammino della catechesi per adulti e giovani che quest'anno a Lodi è diventata vicariale, sempre proposta dalla Scuola di Teologia per laici.

I prossimi appuntamenti prevedono la serata sull'Islam, mercoledì 14 dicembre, con Antonio Cuciniello dell'Università Cattolica di Milano e un rappresentante della comunità islamica.

Il 14 febbraio si parlerà di Hindūismo con Paolo Magnone della Cattolica, il 14 marzo di Buddismo; il 18 aprile si potranno conoscere le religioni cinesi con Elisa Giunipero dell'Università Cattolica; martedì 9 maggio il percorso si chiuderà con l'intervento del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti sul "Pluralismo religioso in Lombardia".

Il Libro Sinodale della Chiesa di Lodi, al punto 446, invita alla promozione del dialogo interreligioso sotto varie forme, anche nell'esperienza religiosa "dove persone radicate nelle proprie esperienze religiose condividono le ricchezze spirituali di ciascuno".

La ricerca dell'infinito accomuna le diverse fedi. Lo esprime bene l'opera di Vincent Van Gogh "La notte stellata" con la piccolezza dell'uomo e la luminosità del cielo: immagine che la Scuola di Teologia per laici - coordinata da monsignor Roberto Vignolo, anche presidente della Commissione ecumenismo e dialogo – ha scelto per il cammino di quest'anno. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 18 Tutela dei minori

Vittime abusi, una giornata di preghiera

In tutte le Chiese locali si celebra il 18 novembre la seconda *Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*. L'appuntamento, istituito in corrispondenza della Giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, coinvolge tutta la comunità cristiana nella preghiera, nella richiesta di perdono per i peccati commessi e nella sensibilizzazione riguardo a questa dolorosa realtà. A livello diocesano, ogni comunità parrocchiale è invitata a valorizzare la ricorrenza grazie alla apposita sussidiazione. Proprio il 18 novembre è in calendario la riunione della Conferenza episcopale lombarda e i vescovi dedicheranno un ricordo particolare alle vittime degli abusi. Il tema che accompagna questo secondo appuntamento di consapevolezza e comunione è tratto dal Salmo 147: *"Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite". Dal dolore alla consolazione.* «Il Salmo celebra il Signore che ha creato il mondo e se ne prende cura, mantenendolo in vita e, allo stesso tempo, non abbandonando mai il suo popolo nel caos del dolore, che sconvolge la quotidianità e a volte fa smarrire l'identità – sottolinea la Cei -. L'immagine della cura delle ferite del cuore lascia intendere la capacità di Dio di conoscere la sua gente nel profondo: ci sono ferite che non traspaiono all'esterno, ma che sono incise nell'intimo. Lì Dio sa arrivare per lenire il dolore e per avviare una guarigione profonda». Sul link della Cei è possibile accedere a vari documenti: https://tutelaminori.chiesacattolica.it/ii-giornata-nazionale-di-preghiera-della-chiesa-italiana-per-le-vittime-e-i-sopravvissuti-agli-abusi/. ■

CONVEGNO E CINEFORUM AL LICEO GANDINI DI LODI

Quali rapporti vi sono fra diritto e cinema, il tema sotto la lente dei giuristi cattolici

"*Diritto e Cinema. Il Verdetto* (The Children Act), di Richard Eyre (2017)". Questo il titolo del convegno/cineforum organizzato dall'Unione giuristi cattolici italiani di Lodi che si è tenuto lo scorso 9 novembre presso l'aula magna del liceo scientifico G. Gandini di Lodi, gentilmente messa a disposizione dalla dirigente scolastica professoressa Giusy Moroni. L'evento preparato in collaborazione con l'Ordine degli avvocati di Lodi ed in particolar modo con la sua Commissione di Formazione continua, ha visto presenti avvocati di Lodi, Lecco, Milano, Cremona e alcuni soci dell'associazione culturale Santa Francesca Cabrini di Lodi, fra cui la presidente Letizia Paoli Bardazzi. Relatore il professore Michele Madonna, ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pavia, dove insegna anche Etica e Deontologia della comunicazione nel corso di laurea in Comunicazione, Innovazione, Multimedialità (Cim) presso il Dipartimento di Scienze Politiche e sociali. Un evento che segue precedenti riflessioni convegnistiche sempre proposte dal professor Madonna che avevano portato, fra l'altro, dopo l'analisi del rapporto fra diritto e letteratura, alla curiosa domanda conclusiva "Quali rapporti vi possono essere tra diritto e cinema?".

Dopo i saluti della presidente dell'Ugci Laudense, l'avvocato Mariagrazia Ravera, il relatore, partendo dal rapporto fra letteratura e cinema, dalla ispirazione di molti film da opere letterarie, rifacendosi alle *Lettere luterane* di Pasolini, sottolinea come niente come fare un film costringe a guardare le cose. Il letterato prende solo ciò che lo emoziona o serve alla sua narrazione; il regista deve prendere tutto, perché i segni del sistema comunicativo cinematografico sono le cose stesse. Il linguaggio cinematografico dunque ha maggiore immediatezza e potenza evocativa della storia letteraria narrata. E tornando al diritto, nei film viene fornita la percezione sociale del diritto, come esso è sentito e vissuto dalla collettività, perché "il problema del diritto è problema di ogni uomo e si pone quotidianamente a ciascuno di noi" (T. Ascarelli) e "chi conosce solo il diritto, non conosce nemmeno il diritto" (F. Carnelutti).

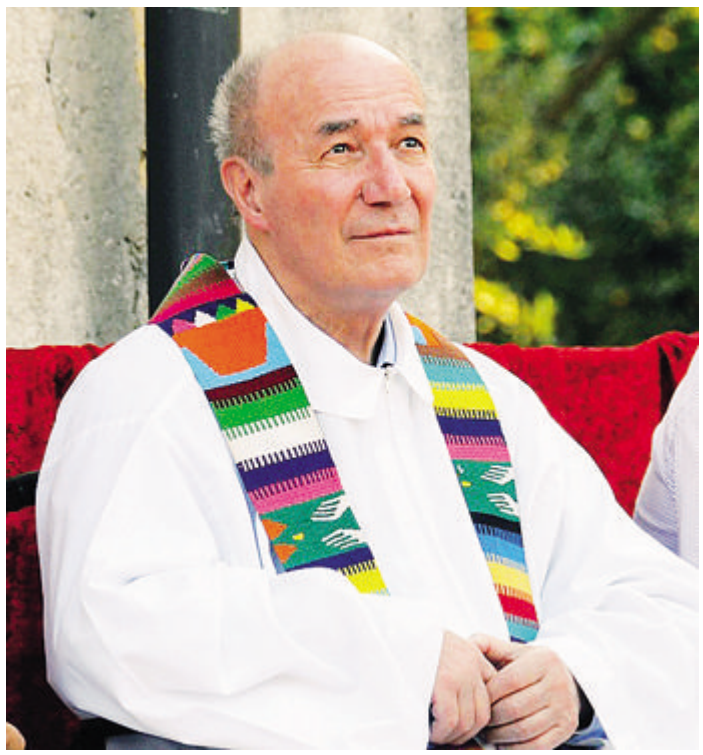
Si può parlare quindi di un "diritto del cinema" (law in cinema), disciplina diffusasi dagli anni '90 negli Stati Uniti ed ora anche in Europa, compresa l'Italia, che studia il modo in cui il cinema rappresenta il diritto e la possibilità di studiare alcuni film proprio come *"legal texts"*. Si pensi proprio al film di cui nel convegno è stata proposta la visione: *Il verdetto* (2017) il cui titolo originale è *The Children Act* di Richard Eyre tratto dal romanzo di Ian McEwan *La ballata di Adam Henry* (2014), il cui titolo originale è *The Children Act*. Non a caso, *The Children Act* 1989 è una legge del Parlamento inglese finalizzata al benessere dei minori. Il film come il libro toccano molteplici ambiti del diritto: lo status giuridico dei minori, il diritto di famiglia, il diritto costituzionale, il diritto privato, il diritto ecclesiastico per quanto concerne il rapporto fra libertà religiosa e trattamenti sanitari. Osserva il relatore che il "filo rosso" tematico del film è il complesso e, talvolta dialettico, rapporto fra diritto alla libertà e diritto alla vita (tema trattato questa primavera in altro convegno dell'Ugci laudense con un approfondimento del professor Cesare Mirabelli). La vita come bene supremo alla cui realizzazione tende ogni ordinamento giuridico; la difesa della vita quale principio di diritto divino per il diritto canonico e per molti diritti religiosi. Ed anche oltre le tradizioni religiose come si evince dall'*Iliade* di Omero (VIII sec. a.C.), in cui Achille dichiara che nulla per lui vale una vita, né tesori, né mandrie, né cavalli... perché "la vita di un uomo non la si può riprendere, quando ha superato la barriera dei denti". Ed ancora la nostra Ada Negri per cui "...il dono che puoi darmi, il solo che valga, o vita.....e amarti, unicamente perché sei la vita". E così ci ritroviamo ai versi di Yeats citati nel romanzo di McEwan e nel film dallo stesso tratto *Il verdetto , "come l'erba è la vita, prendila come viene"*. Legata al rapporto fra libertà e vita, vi è la relazione fra salute del corpo (art. 32 Costituzione) e salvezza dell'anima (art. 19 Costituzione). Concetti di salute e salvezza, tradotti dai latini con l'unico termine *salus*, possono trovarsi a volte in rapporto dialettico, come accade proprio nel film *Il verdetto*, in cui il giurista può cogliere la "carnalità" del diritto (P. Grossi): non aride norme, ma regole per la vita di persone in carne ed ossa.

MONDIALITÀ Lo scrittore Maietti, don Chioda e don Cazzulani ricordano il sacerdote formatore di tanti missionari

Don Olivo Dragoni, un vero uomo di Dio

di **Eugenio Lombardo**

Certe volte il ricordo di don Olivo Dragoni si fa spazio nel mio cuore. È una figura che, involontaria-mente, mi ha sempre fatto sentire in difetto: immensa la sua capacità di accogliere, di fare festa, di dare seguito ai nostri precedenti incontri, come se dall'ultimo fosse passato poco tempo, e non magari due anni. Come sanno fare gli amici veri, quelli dal cuore grande. Lo incontravo per ragioni legate al giornale: ero io che dovevo intervistare lui, e invece finiva al contrario, con lui che chiedeva e domandava, anche come me la cavassi nella vita, e se intuiva una zona d'ombra non mi offriva consigli, ma un diverso modo di guardare alle cose. Certe volte stavamo in silenzio per lunghi momenti, e poi le riflessioni sbocciavano spontanee, come se quei silenzi avessero prodotto domande: che ne dici, Eugenio, m'incalzava. Coraggio, coraggio! Ad ogni incontro, ho sempre pensato che, in fondo, non ci unisse nulla. E in cambio ho ricevuto una co-stante proposta di sincera amicizia. Era un prete che non si scandalizzava di nulla, non giudicava il peccato, ma lodava ogni minimo spiraglio di luce, e assumeva su di sé la sofferenza delle cose malfatte e nate storte, generate nel mondo e nell'indifferenza: ma cosa ha fatto Gesù, se non dare la sua vita per noi, per meritare tanto ostracismo, diceva nei momenti più cupi. Penso sia giusto, in questo mese di novembre, apertosi con la Commemorazione dei defunti e di tutti i Santi, dedicargli un ricordo. Ho chiesto a tre suoi amici, lui che ne ebbe tantissimi in tutto il mondo, un ricordo di don Olivo.



Sopra don Olivo Dragoni, sotto il sacerdote con il vescovo Maurizio e a destra con don Luca Maisano nelle missione diocesana di Daloa

Il ricordo di Andrea Maietti

Racconta lo scrittore Andrea Maietti: «Di lui ho amato la capacità di ascoltare e di trovare sempre una parola di conforto. I primi contatti con don Olivo risalgono alla fine degli anni Sessanta, quando era direttore alla Casa della gioventù ed io curavo la rivista *"Giorni nostri"*, mensile con posizioni estreme all'interno della Chiesa. Era, già a quei tempi, un uomo generoso, con una forza che portava al suo limite: incontrava i giovani che volevano parlargli sino alla mezzanotte, ovvio che qualche volta crollasse dallo sfinimento, ed in un'occasione si rese necessario un ricovero per garantirgli di recuperare le energie; proprio in quella circostanza, scrissi un editoriale in cui lo invitato alla prudenza, cioè a risparmiarsi. La sua risposta fu esemplare: si fa quello che si deve, e ciò val bene pure un ricovero, ma forse, più che sulle mie forze, dovrei avere più fiducia in quelle del Signore! Coscienzioso ed al tempo stesso ironico. Celebrava la Messa

anche in casa degli amici e a chi era talvolta nella difficoltà di trovare risposte nella fede, suggeriva: aspettare, pregare, e non cessare mai di amare. Olivo era fatto così, di un'umanità speciale».

Il ricordo di don Davide

Don Davide Chioda svela la toccante immagine di un cerchio che si chiude: «Fu il mio primo parroco, nel 1987, quando era il pastore della parrocchia di San Bernardo a Lodi. E, trentadue anni dopo, fui io il suo, nella parrocchia di San Martino in Strada. Quando fui ordinato avevo 24 anni, e ho vissuto con don Olivo i miei primi sei anni di vita sacerdotale, abitando la stessa casa, anche in compagnia della sua mamma. Si creò quindi un clima famigliare, malgrado io sino a quel momento lo conoscessi solo di fama: un rapporto di stima e di affetto, consolidatosi poi nel tempo. Verso la fine di quell'esperienza lui ebbe i primi segnali di quella malattia degenerativa che si rivelò irreversibile. E lì dimostrò di essere vero uomo di Dio: l'accettò, senza cedimenti. Costretto a periodi di ricovero, la sua presenza era comunque reale e concreta, attraverso bigliettini, lettere, riflessioni, che mi mandava e che oggi custodisco gelosamente, perché per me è stato davvero un padre. Quando peggiorò venne il vescovo monsignor Capuzzi per ratificare le sue dimissioni portando conforto al Consiglio pastorale. Presi la parola: per essere parroco non occorrevano solo le gambe, lui che era già costretto alla carrozzina, ma testa e cuore, e lì don Olivo sopravanzava chiunque. Ebbe un attimo di commosso cedimento, si ritirò in chiesa a confidarsi col Signore, ma confermò il proprio ritiro. Quando il vescovo Maurizio mi chiese di lasciare Tribiano per venire a San Martino, sapevo di ritrovarlo. Lui era preoccupato di dovere andare via, sentendosi per le sue menomate condizioni fisiche un peso: ma come lui aveva accolto me, quando ero un giovane prete, io adesso avevo l'occasione di riabbracciare lui e di riprendere a condividere il nostro percorso. Furono tre anni intensi e speciali, sino all'ultimo soffio della sua vita terrena».

Il ricordo di don Guglielmo

Il ricordo di don Guglielmo Cazzulani, parroco della chiesa di San Bernardo a Lodi, è ricco di aneddoti e di commozione: «In seminario, durante il periodo formativo, aspettavamo sempre con ansia e gioia le sue visite. A quel tempo lui viveva sei mesi a Verona, formatore dei missionari che partivano per l'America Latina, mentre la restante parte dell'anno li raggiungeva in loco, attraverso i tragitti più av-venturosi, anche a dorso di un mulo, piuttosto che su mezzi sgangherati, e lì viveva intensamente la sua missione e l'incontro con il prossimo. Poi, quando tornava, ci raccontava storie e situazioni che altrimenti, tramite i canali ufficiali di comunicazione, non avremmo mai appreso. Racconti di missionari martiri, che avevano pagato con la propria vita o con lunghi periodi di galera il prezzo alla loro fede ed alla loro coerenza. Ricordo, fra gli altri, l'esperienza di un prete che aveva attrezzato un orfanotrofio divenendo realmente padre di tantissimi bambini; o quella di un altro prete, in Perù, che operava in una comunità di gente che lo aveva ospitato ma con un evidente senso di ostilità: lui aveva lasciato la propria casa aperta, a tutte le ore, anche della notte, lasciando sempre a disposizione una tazza di tè, ed entrando così a poco a poco nel cuore della gente». Prosegue don Guglielmo Cazzulani: «So di doverlo ringraziare all'infinito, perché per me, allora giovane prete, esercitò una paternità spirituale: eppure non mi dette mai un consiglio, mi ascoltava, mi accompagnava, mi indicava magari una riflessione di carattere generale, ma poi nello specifico le decisioni erano pur sempre solo mie. Aveva, fra gli altri, un grande dono: intuiva il vissuto di una persona. In questo era davvero formidabile. Sembrava transitato dentro le esperienze degli altri. Uso una parola complessa: *cardiognosi*, cioè la conoscenza del cuore dell'altro, come dicevano gli antichi padri. In questo era davvero un maestro». Poi don Guglielmo ricorda la capacità d'ironia di don Olivo: «Quantunque sulla sedia a rotelle, allorché gli si chiedeva come stesse, replicava sempre: bene, bene, con gli amici! Mi aveva convinto ad accompagnarlo in alcuni suoi viaggi in America Latina, ma una volta lo avvisai di non riuscire, perché avevo l'ingresso nella parrocchia di Brembio; lui mi disse: lo sposti, non sei mica così importante che tutto gravita attorno a te! Sapeva sdrammatizzare le cose della vita, con un sorriso sempre sornione». Poi don Guglielmo racconta un simpaticissimo aneddoto: «Stavamo partendo per l'Ecuador, eravamo in aeroporto, non proprio con gli abiti da prete, ma qualcosa lasciava intuire che lo fossimo. Una hostess domandò: ma voi siete preti? La risposta di don Olivo fu unica e magistrale: sì, diciamo che facciamo un tentativo per esserlo. Ma, al di là di questa straordinaria ironia, don Olivo sapeva regalare la speranza, quella vera, quella concreta, anche quando le cose sembravano non volgere proprio al meglio». Così, stasera rileggo un suo libro, *"Contagiare la speranza"*, che raccoglie una serie di suoi scritti missionari (qualche preziosissima copia può ancora trovarsi presso l'Ufficio diocesano del Centro missionario), e trovo proprio questa prospettiva della svolta, del cambiamento: laddove il pozzo si fa più arido, lì è più forte il bisogno della speranza, sta scritto in una pagina. È un libro attraverso l'umanità più diversa, nomi, storie di vita, e soprattutto volti: quelli che don Olivo amava incontrare e soprattutto riconoscere. Perché ogni incontro ha in sé una sua luce, e riconoscerla è la cifra dell'amore del Padre. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA